

Immagini di alcuni dei 150 prodotti realizzati da ex studenti ed esposti dalla Design Academy di Eindhoven presso il Museo Minguzzi. In alto, a sinistra, bambolotti Precious di Daphna Isaacs Burggraaf, a destra, Sleeping Beauty, lampadario ricavato da una macchina tessile di Nadine Sterk & Ionny van Rijswijk. In basso, contenitori di vetro per la cucina Kitchen Help Becomes Body Healer, di Simone van den Boom. Foto di Marino Ramazzotti.



DAE o DEA?

La mostra con cui quest'anno la Design Academy di Eindhoven celebra i suoi 60 anni di esistenza si ispira al libro fotografico *The family of Man*, di Edward Steichen. Il volume, uscito negli anni Cinquanta, con la sua catalogazione vasta, seria ma al tempo stesso creativa, è forse la prima rappresentazione visivamente godibile della varietà degli esseri umani. Intitolato 'The Family of Form' il progetto cerca di dimostrare come negli anni la scuola, pur nella vivacità e nella varietà dei temi esplorati, abbia saputo mantenere coerenza e riconoscibilità. L'esibizione infatti è una retrospettiva che raccoglie i lavori delle ultime tre generazioni di designer formatesi alla DAE. Circa centocinquanta prodotti, alcuni dei quali, come il lavandino di gomma, la poltrona e il pouf di fibre solide o le poltrone con le orecchie mobili, sono già delle icone internazionali. Un grande sforzo organizzativo con il quale tutta la famiglia di questa scuola farò (capi dipartimento, insegnanti, impiegati, studenti ed ex allievi) manda al mondo due messaggi: l'intuizione che nel XXI secolo diminuisce il bisogno di decorare e aumenta quello di identificare; l'irritazione per la ricerca quasi spasmodica di innovazione e attenzione che il settore del design esige. C'è poi un messaggio non detto ma che da anni sottilmente esce: i principali dirigenti sono donne. Forse per questo è una scuola madre, che la rivista *Icon* giudica la più influente al mondo. Tutto perfetto? Dipende. Il Cd della cartella stampa è meglio dimenticarselo.



Design Academy Eindhoven

Emmasingel 14
5600 CC Eindhoven NL
www.designacademy.nl



Lausanne e Limoges

Lo stile, la misura, l'eleganza, non priva di ironia. L'Ecole cantonale d'art de Lausanne da tempo si presenta a Milano con progetti subito comprensibili, contenuti in una stanza, eseguiti con grande perizia. Quest'anno poi il contesto, una sala di impronta classica nel Grand Hotel et de Milan, dialogava in maniera perfetta con il progetto: la rivisitazione delle tradizionali porcellane di Limoges, nel tentativo di allargarne l'utilizzo dalla consueta arte della tavola ad altri ambienti dell'abitare. L'obiettivo è stato raggiunto grazie a una quindicina di oggetti, prodotti impeccabilmente dalla manifattura Bernardaud. Vasi come diffusori di suono, piatti che diventano vasi, coppe come lumini, dischi di porcellana per un grande lampadario e tessere del domino. O anche solo stoviglie, ma poetiche, colorate, aggiornate con equilibrati ritocchi. Una porta della grande sala conduce a una stanza d'albergo, in cui soggiorna il direttore della scuola, Pierre Keller. In questo modo il direttore è quasi sempre vicino al lavoro dei suoi allievi, pronto a interloquire con i visitatori, anche nei momenti meno affollati. E anche questa presenza, unica nel suo genere, è un valore.

Ecole cantonale d'art de Lausanne

4, Avenues de l'Elysée, 1006 Lausanne CH, www.ecal.ch



Vista d'insieme dei progetti degli studenti dell'ECAL realizzati dalla manifattura Bernardaud, in seguito a un workshop diretto da Alexis Georgacopoulos e Augustin Scott de Martinville. A destra, dall'alto in basso: lampadario di Lisa Ochsenbein, diffusori acustici di Aude Genton, vaso di piatti disegnato da Theodora Bracht. Foto di Marino Ramazzotti.

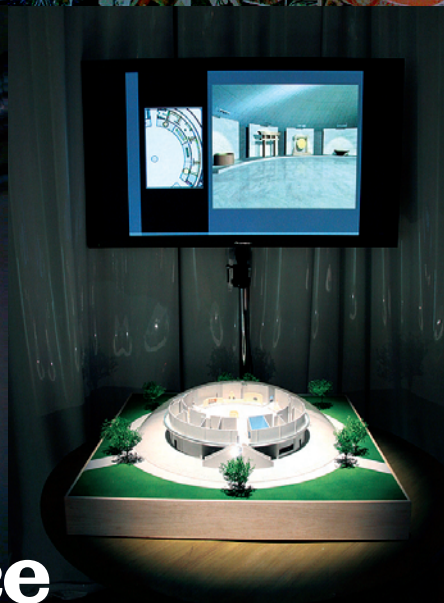




Il Tempio della Pace

A mezzogiorno il tempio è vuoto. Il barbuto Ulema (ma forse era un Bramino, forse un Frate Cappuccino) con un cenno della mano ci fa accomodare nell'ampia sala.

Nella quiete dapprima si addensa il caos. Ci sono tutti i numeri dall'Uno, l'Assoluto, al Due, la Separazione e la Coppia, al Sei con cui si misura il Tempo, sino al 10 che per via del suo Zero ci riporta all'Unità. Ci sono fiori, acqua, colori, quadrati e cerchi. C'è sua maestà il Cerchio, di cui poeti e filosofi hanno parlato nei secoli e in cui tutto è inscritto. Non mancano la Parola-scritta, l'Incenso, la Musica e la Sfera. Superato un diaframma, un buco bianco e una soglia ecco che il caos si trasforma in progetto: 5 coppie di studenti (ma 2 sono un trio) dell'Istituto Europeo di Design lavorano su un tema scottante e altissimo. Dodici giovani di varie culture studiano le 12 principali religioni della terra (Zoroastriani e Animisti compresi) e cercano di farle convivere in un unico tempio. O meglio progettano 5 interessanti e diverse modalità di luoghi di culto in cui le fedi possano avere sia identità riservate che spazi rituali in comune. Un Tempio della Pace, che forse un lontano giorno (2016?) potrebbe essere costruito nel parco di Città Fiera, vicino a Udine. All'uscita c'era anche una Vestale (o era una Sacerdotessa gaelica, una Monaca tibetana?) e il Bramino barbuto ci ricorda che il Cerchio è l'immagine di Dio (a noi da

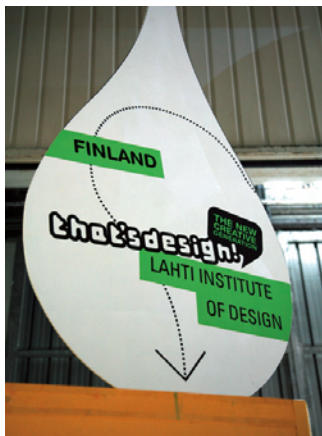


Insieme e dettagli del progetto 'Il Tempio del Design - Nuovi luoghi di culto per una società multietnica', presentato presso lo Spazio Teatro IED Moda Lab. In alto, due dei 12 studenti che hanno realizzato i modelli architettonici dei 5 templi multireligione visibili nel loro insieme in basso. Al centro, il modello 'Sistema religioni' di Barbieri, Malchiodi e Rosa, in cui oltre ai luoghi di culto per 11 fedi sono previsti museo, biblioteca e internet café. Foto di Marino Ramazzotti.



bambini avevano parlato di Triangolo), ma non ne è sicuro, anzi dice che non sa più a che religione credere. Entrambi però sono gentili, sono l'Alfa e l'Omega, il Chiaro e lo Scuro, sorridono, non predicano e già questo, in epoca di religioni dogmatiche e presuntuose, è un buon progetto di tolleranza ed ecumenismo.

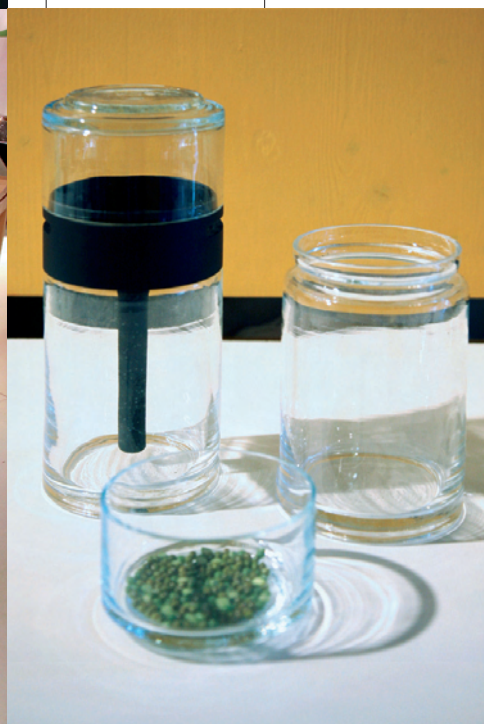
Istituto Europeo di Design
Via Sciesa 4, 20135 Milano, www.ied.it



Stand del Lathi Institute of Design, nel contesto della mostra 'That's Design'; dall'alto in basso: caraffa per il latte di Anni Ylonen, chaise longue con slitta di Milla Vaahtera, tisaniera con germogli di Sami Lyytikainen, gioielli di Tanja Kurittu. Foto di Marino Ramazzotti.



Casa calda



Se è relativamente facile raccontare il proprio lavoro in uno spazio solitario e dedicato, diventa più difficile mantenere la propria forza in una mostra collettiva e aperta. Tra le 23 scuole raccolte sotto lo stesso tetto dell'evento 'That's design', promosso da Domus Academy e dalla Facoltà di Design del Politecnico di Milano, quelle che sono riuscite a emergere meglio sono le due finlandesi. In particolare il Lathi Institute of Design, che nonostante sia forse la più nordica scuola europea riesce a esprimere una costante primavera progettuale, con una componente di immagine grafico-cartacea di sorprendente attualità e originalità che, ad esempio, usa font progettati da ex studenti. I prodotti esposti nei pochi metri dello stand sono parte di un progetto intitolato 'Hothouse', in cui la scuola viene paragonata a una serra, un semenzaio in cui i giovani studenti rafforzano le radici per poi uscire nel mondo e mettere ciascuno le proprie foglie. Restano anelli come luci, una sedia che slitta, una luce nel cassetto, sedute come risaie cinesi e una caraffa sottile per versare il latte con molta grazia. (Virginio Briatore)



Lathi Institute of Design
Kannaksenkatu 22
15141 Lathi, Finland
www.lamk.fi